

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>QUEI 5 MILIONI DI ITALIANI POVERI (D.Di Vico)</i>	2
1	il Sole 24 Ore	27/06/2018	<i>EFFETTO-DAZI, SHANGHAI HA GIA' PERSO IL 20% (S.Carrer)</i>	3
Rubrica Politica estera				
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>L'OPZIONE DEL VETO (F.Fubini)</i>	5
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>PREZZI ALLE STELLE PROTESTE A TEHERAN (L.Cremonesi)</i>	7
2	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>L'INCONTRO A CASINA VALADIER CON IL PRESIDENTE E BRIGITTE E LO SCETTICISMO DEL VIMINALE (E.Buzzi)</i>	9
1	il Foglio	27/06/2018	<i>PRIMA GLI IRANIANI! (D.Raineri)</i>	10
2	il Foglio	27/06/2018	<i>GLI ZINGARI E NOI (A.Sofri)</i>	11
3	il Foglio	27/06/2018	<i>AL VERTICE EUROPEO DI BRUXELLES POSSIAMO FARCI MOLTO MALE (D.Carretta)</i>	12
1	il Mattino	27/06/2018	<i>Int. a C.De Raho: "IL TRAFFICO DI UOMINI FINANZIA IL CALIFFATO" (G.Di Fiore)</i>	13
1	il Messaggero	27/06/2018	<i>LIBIA, UNA BASE AL CONFINE NIGER-CIAD (C.Mangani)</i>	15
5	il Messaggero	27/06/2018	<i>"A MALTA LA NAVE DELL'ON MA BERLINO BLOCCA MA BERLINO BLOCCA TUTTO (C.Mangani)</i>	17
18	il Sole 24 Ore	27/06/2018	<i>IN LIBIA E' GUERRA DEL PETROLIO TRA TRIPOLI E IL GENERALE HAFTAR (G.Pelosi)</i>	19
1	la Repubblica	27/06/2018	<i>Int. a K.Kneissl: "RIMANDEREMO A ROMA I PROFUGHI ESPULSI DA BERLINO" (T.Mastrobuoni)</i>	20
29	la Repubblica	27/06/2018	<i>IN EUROPA SIAMO TUTTI VINCITORI (M.Centeno)</i>	22
1	la Stampa	27/06/2018	<i>BUNKER E NOSTALGIA NELLA RUSSIA DI PUTIN (G.Riotta)</i>	23
1	la Stampa	27/06/2018	<i>MIGRANTI, CONTE TRATTA CON MERKEL E MACRON, SALVINI NON CI STA (I.Lombardo/F.Schianchi)</i>	25
12	la Stampa	27/06/2018	<i>CORTE SUPREMA, VITTORIA DI TRUMP SUL DIVIETO D'ENTRATA DAI PAESI A RISCHIO (P.Mastrolilli)</i>	27
19	la Stampa	27/06/2018	<i>CONTRO L'EMERGENZA MIGRANTI L'EUROPA DEVE FERMARE GLI ILLEGALI (A.Tajani*)</i>	28

L'ISTAT

Quei 5 milioni di italiani poveri

di **Dario Di Vico**

Nonostante dal 2015 l'economia sia ripartita a un discreto ritmo, in Italia nel

2017 la povertà assoluta è aumentata rispetto all'anno precedente. A dirlo sono i dati Istat. Dunque, la ripresa non sta dando frutti tangibili a favore delle fasce più

deboli: sono ben cinque milioni gli italiani che vivono in povertà assoluta. E il dato, il più alto dal 2005, è peggiorato in soli sei mesi.

a pagina 33

La ripresa non ferma la povertà Le famiglie in indigenza assoluta nel 2017 salite fino a 1,8 milioni Il dibattito sul reddito di cittadinanza e chi potrà beneficiarne

di **Dario Di Vico**

La notizia è sintetizzabile così: nonostante dal 2015 l'economia sia ripartita a un ritmo discreto la povertà assoluta in Italia nel 2017 è aumentata rispetto all'anno precedente. Lo dicono i dati dell'Istat che servono a fare chiarezza su un tema che, dopo anni di grave dimenticanza, gode ora di un'assoluta centralità nel dibattito politico. La prima riflessione da fare, dunque, è che i vantaggi della ripresa — come si dice in gergo — “non si scaricano a terra” ovvero non danno frutti tangibili a favore della fascia bassa della società. Infatti vivono in una condizione di povertà assoluta circa 1,8 milioni di famiglie che corrispondono a più di 5 milioni di persone. Nel giro di soli dodici mesi il peggioramento è stato sensibile: era indigente il 6,3% delle famiglie e oggi siamo saliti al 6,9%, gli individui poveri assoluti erano il 7,9% della popolazione e a fine '17 siamo arrivati all'8,4%. Parte di questo incremento è puramente tecnico-statistico, le-

gato al computo dell'inflazione (due decimali) ma colpisce che tutto ciò avvenga in una fase di ripresa e non di recessione e che, come annota l'Istat, entrambi i valori siano i più alti dal 2005, inizio delle serie storiche. La crescita del Pil, quindi, non riesce a mitigare le disuguaglianze ed è una novità non da poco perché in passato comunque le ripartenze avevano prodotto effetti positivi anche in basso.

Per avere qualche riferimento concreto sui valori delle soglie di povertà è utile ricordare che vengono calcolate sulla spesa per consumi di una famiglia. Ad esempio, per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 826,73 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 742,18 euro se vive in un piccolo Comune settentrionale, a 560,82 euro se risiede in un piccolo Comune del Mezzogiorno. Tra gli individui in povertà assoluta si stima che le donne siano 2,5 milioni (incidenza pari all'8,0%), i minorenni 1,2 milioni (12,1%), i giovani di 18-34 anni 1,1 milioni (10,4%, valore più eleva-

to dal 2005) e gli anziani 611 mila (4,6%).

Nella mole di dati prodotti dall'Istat si possono pescare molti dettagli interessanti: ad esempio come la condizione professionale di operaio si abbini per l'11,8% a quella di povero (è il fenomeno dei cosiddetti *working poor*), mentre il valore massimo di indigenza si registra nelle famiglie in cui il capo è in cerca di occupazione (26,7%) e resta invece al di sotto della media tra le famiglie di pensionati (4,2%). Quanto all'incidenza territoriale rispetto al 2016, le famiglie residenti nelle periferie delle aree metropolitane e nei grandi Comuni del Nord hanno visto peggiorare la propria condizione, con un'incidenza di povertà assoluta che si porta a quota 5,7% da 4,2% del 2016. Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza della povertà assoluta cresce verticalmente nei centri delle aree metropolitane (da 5,8% del 2016 a 10,1%) e nei Comuni fino a 50 mila abitanti (da 7,8% al 9,8%).

Dai dati alle scelte politiche dei nostri giorni il passo stavolta sembra breve. Domina la scena la proposta del red-

dito di cittadinanza avanzata in campagna elettorale dal Movimento 5 Stelle e oggi parte integrante del programma del governo Conte. In una prima fase il ministro Luigi Di Maio aveva indicato il rifinanziamento dei Centri per l'impiego come condizione indispensabile per implementare il nuovo provvedimento, ieri però è intervenuto per ribadire che il reddito di cittadinanza deve partire già dal 2018. Al di là della tempistica restano poco chiari la platea interessata e le coperture finanziarie assieme a un equivoco di fondo che è ricorrente. Il reddito che ha in mente Di Maio è una misura contro la povertà o contro la disoccupazione? È vero che le due figure sociali in parte coincidono, ma solo in parte. Se si dovesse optare per considerarlo una misura anti-indigenza si potrebbe lavorare sull'impianto del Rei, il reddito di inclusione varato dal governo Gentiloni, e potenziarlo. Nell'altro caso le soluzioni sono tutte da inventare e lo stesso ministro nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi di ripescare la formula del lavoro socialmente utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

È il dato più alto dal 2005, inizio delle serie storiche, in base alle riclassificazioni operate dall'Istituto di statistica



Sul web
Sul sito di Corriere.it altri approfondimenti e notizie sul tema e sulle principali novità economiche e finanziarie del giorno

Effetto-dazi, Shanghai ha già perso il 20%

L'escalation sui dazi con Washington è già costata il 20% alla Borsa di Shanghai

GUERRA COMMERCIALE

Con la correzione dal picco di gennaio, sul listino torna la stagione dell'Orso

Duro Xi: «Agli schiaffi reagiremo con un pugno: è la nostra cultura»

Stefano Carrer

Con una correzione del 20% rispetto ai picchi dello scorso gennaio, il mercato azionario cinese è entrato in territorio dell'Orso («bear market»), in coincidenza con un calo dello yuan ai nuovi minimi dell'anno: secondo molti analisti, la correzione della Borsa di Shanghai pare destinata a continuare per l'aggravarsi delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti, che si sommano alle incertezze sul passo della crescita interna e ai timori per un eventuale aumento dei default sulle obbligazioni aziendali. In questo contesto, le mosse delle autorità per espandere la liquidità a breve, come la riduzione delle riserve bancarie, segnalano una volontà di sostegno al mercato senza

però riuscire a interromperne la tendenza negativa.

Per quanto la contrazione dell'indice di Shanghai sia stata ieri contenuta (-0,5% il Composite, -0,8% le blue chips) - e le piazze europee si siano precariamente stabilizzate dopo il precedente sell-off - appare sempre più difficile il raggiungimento di compromessi che evitino l'esplosione di guerre commerciali. Hanno fatto impressione le rivelazioni del Wall Street Journal sulle parole di Xi Jinping, che sarebbero state pronunciate davanti a un consesso di imprenditori per lo più stranieri: Xi ha citato il porgere l'altra guancia come un elemento della cultura occidentale che non esiste in Cina, dove invece se colpiti «restituiamo un pugno». Una retorica aggressiva che a sua volta potrebbe irrigidire un Donald Trump che odia apparire debole e ha aperto, in aggiunta a quello dei dazi, il fronte delle limitazioni agli investimenti cinesi. Si attende il report del Tesoro Usa, dopodomani, che racconterà forme e modi delle restrizioni all'ingresso nel capitale di aziende tecnologiche americane. Peraltro dall'Amministrazione arrivano segnali confusi: il consigliere economico Peter Navarro è sembrato smentire il segretario al Teso-

ro Steven Mnuchin, che aveva indicato come target non solo la Cina, ma «tutti i Paesi che stanno cercando di rubare la nostra tecnologia».

Molti temono che Pechino reagisca annullando le recenti promesse di apertura nel settore finanziario, almeno in una direzione: difficile pensare che qualche colosso di Wall Street possa assumere la maggioranza di società finanziarie o joint venture cinesi. Sullo sfondo, si avvicina il 6 luglio, data dell'entrata in vigore di dazi Usa sull'import dalla Cina per 34 miliardi di dollari (che farebbe scattare ritorsioni e controtorsioni).

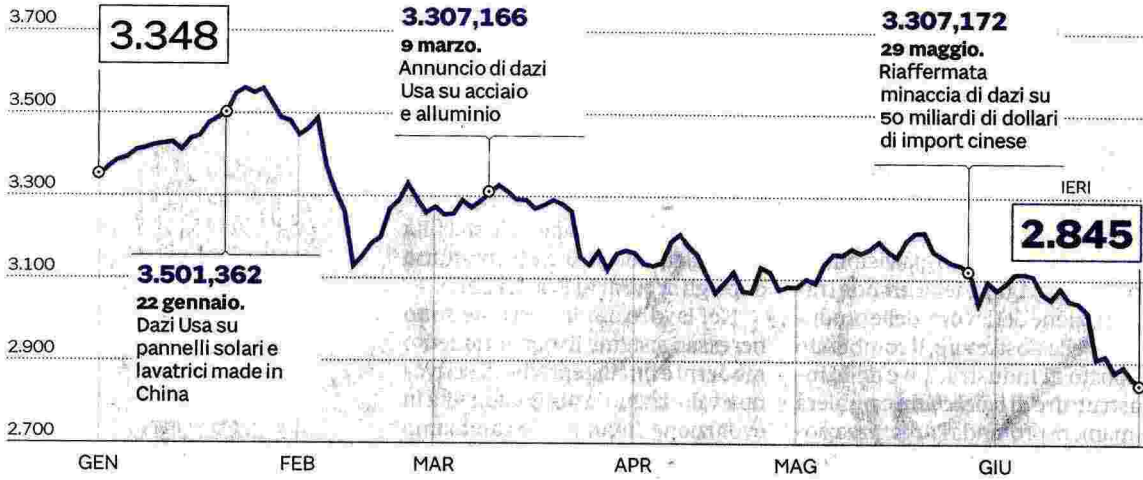
La linea dura della Casa Bianca, intanto, mette sempre più in difficoltà l'alleato Giappone, che attende con trepidazione la lista di richieste dell'Amministrazione in vista dell'avvio di negoziati commerciali bilaterali a luglio. Washington chiede che Tokyo interrompa l'import di petrolio dall'Iran, sesto fornitore di un Paese che ottiene dal Medio Oriente il 90% del suo fabbisogno di greggio. Il Governo del premier Shinzo Abe non ha ancora deciso come rispondere: non vuole irritare Trump, ma non intende intaccare la sua sicurezza energetica. E ieri il Brent ha superato quota 75 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In caduta

Shanghai SE Composite Index



ROMA E IL VERTICE SUI PROFUGHI

L'opzione del veto

di **Federico Fubini**

Il negoziato sui migranti mette a nudo il divorzio fra politica e realtà in Europa. Il prossimo atto andrà in scena da domani a Bruxelles, quando i 28 leader si riuniranno per salvare Merkel che dal suo ministro dell'Interno ha ricevuto un ultimatum: un accordo europeo che autorizzi la Germania a respingere alla frontiera i richiedenti asilo e scardini il trattato di Dublino. a pagina 3

L'Italia e l'opzione del veto L'obiettivo è scardinare il trattato di Dublino sulla divisione dei migranti

Il retroscena

Il piano per il vertice di Bruxelles. Equilibri tesi con Merkel

di **Federico Fubini**

Poche questioni mettono a nudo il divorzio fra la politica e la realtà in Europa come il negoziato sui migranti. Il prossimo atto andrà in scena da domani a Bruxelles, perché i leader dei 28 Paesi non si riuniscono per trovare una soluzione al problema oppure per punire o, al contrario, compiacere l'Italia. Stavolta l'obiettivo è soprattutto salvare Angela Merkel. Tutti, i critici più severi della cancelliera tedesca, capiscono che la rimpiangerebbero se un fallimento nei prossimi giorni a Bruxelles aprisse la strada a una svolta d'impronta più nazionalista a Berlino.

Merkel rischia perché Horst Seehofer, il ministro dell'Interno espresso dalla Csu bavarese, le ha dato un ultimatum: la cancelliera ha pochi giorni per ottenere un accordo europeo che autorizzi la Germania a respingere alla frontiera i richiedenti asilo già registrati altrove nell'Unione europea. In gran parte si tratta di persone in arrivo dall'Italia e Seehofer minaccia di ritirare l'appoggio dei cristiano-sociali al governo se Merkel fallisce nel negoziato. Dopo oltre dodici anni di potere, sarebbe l'ultimo atto del-

la cancelliera.

Il divorzio fra politica e realtà è completo perché questo sembra in buona parte un problema risolto: un totem attorno al quale coalizzare elettori prima del voto di ottobre in Baviera. Come nota Matteo Villa dell'Ispi sulla base di dati raccolti da *Tagesspiegel* (che ha interpellato la polizia di frontiera tedesca), tra gennaio e aprile di quest'anno i tentativi di ingresso irregolare dall'Austria in Germania sono stati 3.800 e nel 55% dei casi sono finiti con il respingimento; sono bastate le regole di Schengen. Continua dunque il calo negli afflussi irregolari verso la Germania rispetto ai 14.600 del 2017, mentre aumenta la quota delle persone respinte. Rispetto poi ai 167 mila ingressi di migranti e rifugiati senza documenti contati del 2016, il crollo è fortissimo.

Ciò che resta, e potrebbe portare a un veto dell'Italia al vertice europeo, è il problema politico. Per disinnescare la crisi di governo, Merkel ha bisogno che il governo di Roma si impegni a riaccogliere con un consenso automatico chi viene fermato in Germania dopo aver presentato richiesta d'asilo in Italia. Ma la di-

sponibilità del premier Giuseppe Conte al vertice è condizionata a una contropartita: la Germania e gli altri principali Paesi dovrebbero impegnarsi a superare il sistema esistente, che relega la responsabilità per ogni richiedente asilo al primo Paese di arrivo nell'Unione Europea. Poiché l'obbligo legale di salvataggio in mare e di accoglienza in un porto sicuro negli ultimi anni è gravato quasi per intero sull'Italia, ora Conte chiede di rivedere il principio di fondo. Secondo il governo italiano, la responsabilità di gestire le richieste di asilo non può essere solo del Paese di primo approdo.

Thierry Pech di Terra Nova, un centro studi progressista di Parigi, definisce la richiesta del governo di Roma «giusta» e nota che essa, nei suoi aspetti costruttivi, «taglia corto con le provocazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini». Il problema è che né Merkel, né il presidente francese Emmanuel Macron sembrano disposti (per ora) a questa concessione: per loro dovrebbe restare il cosiddetto sistema di «Dublino III», che consegna gli irregolari ai Paesi di primo ingresso nella Ue.

Merkel deve proteggersi dalla pressione della Csu. Macron fino a qualche ora fa è parso identificare Salvini con Marine Le Pen, la sua grande avversaria di estrema destra; l'uomo dell'Eliseo vive qualunque concessione all'Italia di Salvini come un'ammissione di vulnerabilità in politica interna.

Il cuore del negoziato di Bruxelles è qui. Molto ruoterà attorno alle frasi delle conclusioni dei leader nelle quali si parla della «condivisione degli oneri» sui richiedenti asilo. Per ora, con quel concetto i diversi leader intendono cose diverse. Merkel e soprattutto Macron vorrebbero che quella «condivisione» fosse di tipo finanziario oppure logistico: gli altri Paesi finanziano l'Italia, come fanno già con la Turchia, quindi sarà l'Italia a gestire gli stranieri irregolari in «centri chiusi» (espressione dello stesso Macron); oppure gli altri Paesi offrono personale per gestire le richieste, di fatto commissariando il sistema giudiziario italiano come accade già in Grecia.

L'Italia chiede invece che le conclusioni del vertice precisino o lascino la porta aperta a una «condivisione degli oneri» nella distribuzione

delle persone: Conte vuole rompere il legame tra il Paese di primo approdo e l'obbligo di gestione delle richieste di asilo. Se questo l'Italia potrebbe mettere un veto, se insoddisfatta. C'è però una pro-

posta in più, che potrebbe facilitare il compromesso: l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), guidato da Filippo Grandi, dovrebbe presentare un piano di accoglienza dei richiedenti in Pae-

si terzi come Tunisia o Algeria e di centri di filtraggio lungo le rotte del Sahara. Con indennizzi per chi accetta di tornare indietro.

Se niente funziona, naturalmente Merkel ha ancora

uno strumento per salvarsi dalla Csù e sopravvivere politicamente: tagliare l'Italia fuori da Schengen. Ma è l'opzione nucleare, non un bottone che la cancelliera può schiacciare a cuor leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Viminale

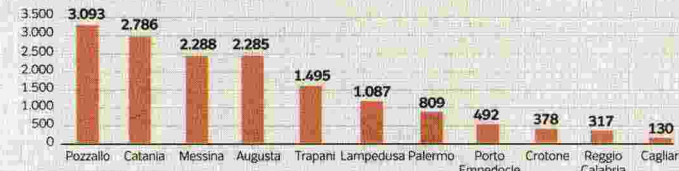
Gli sbarchi

Dal 1° gennaio 2018 fino al 26 giugno 2018* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2016 (-74,19%) e 2017 (-77,39%)



*I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8 del giorno di riferimento
** -83,69% rispetto al 2017 e -82,22% rispetto al 2016

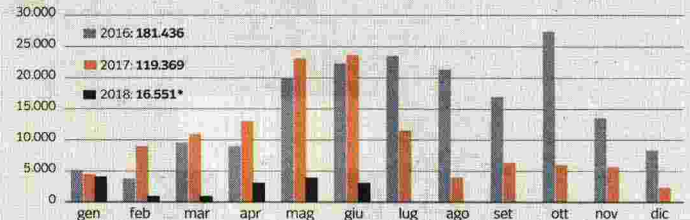
Porti maggiormente interessati dagli sbarchi Dal 1/1/2018 al 26/6/2018



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

L'andamento nel triennio 2016/2017/2018

*dato al 26 giugno 2018



Confronto con l'anno precedente



CdS

Il piano

● Fin dall'insediamento il governo Conte ha fatto della battaglia per una nuova politica sull'immigrazione in Europa uno dei suoi punti fermi

● Accanto alle iniziative dei ministri Matteo Salvini e Danilo Toninelli, il premier ha affrontato la questione in diversi incontri bilaterali con i principali leader internazionali

● Conte ha posto il problema a margine del G7 in Canada e nell'incontro con il segretario generale Nato

● Nell'arco di pochi giorni, il presidente del Consiglio ha fatto visita a Emmanuel Macron e Angela Merkel e ha ricevuto a Roma il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk

27

i giorni da cui è in carica il governo guidato da Giuseppe Conte. L'esecutivo a guida Cinque Stelle e Lega (Di Maio e Salvini sono vicepremier) ha giurato al Colle dopo una lunga e complessa trattativa, che a fine maggio sembrava compromessa

La parola

DUBLINO

Il regolamento di Dublino III dell'Unione Europea, a proposito dello status dei rifugiati, stabilisce «i criteri e i meccanismi di determinazione» per gli Stati membri su come trattare la domanda per l'esame di protezione internazionale. Il principio base del Regolamento di Dublino III della Ue prevede che sia lo Stato in cui il rifugiato arriva per primo quello che deve poi farsi carico della domanda di asilo. Una previsione che ha finito con «addossare» all'Italia, sfavorita geograficamente, un impegno gravoso.

L'opzione anti Roma
Per salvarsi dall'attacco della Csù, la cancelliera potrebbe anche tagliare fuori Roma da Schengen

EFFETTO SANZIONI IN IRAN

Prezzi alle stelle Proteste a Teheran

Ir:
Si:
dec
da 1
gre:

della decisione di Trump a inizio maggio di cancellare l'accordo sul nucleare stipulato da Barack Obama tre anni fa, visto che a Teheran non accettano di rinegoziarlo.

E le conseguenze sono gravi, sebbene i media del regime cerchino di offuscarle. Da almeno tre giorni i vicoli industriali del Gran Bazar nel cuore della capitale assistono a scioperi, marce, cariche della polizia e disordini. Sui social media girano le immagini di manifestanti che danno fuoco a barricate di immondizie, posti di blocco volanti, soldati con equipaggiamento anti-sommossa. Sono scene che ricordano i sanguinosi scontri in piazza durante



